

## incontri



Il pianeta è pieno di eroi invisibili. I dottori ai confini del mondo, per esempio. Uno fra questi è stato Mario Livadiotti, il papà del mio amico Massimo che io chiamo "Fratellino". Per la proprietà transitiva dunque in certi momenti della nostra lunga amicizia romana ho sentito che suo padre, Mario, era anche un po' mio padre. Fantasie, sicuramente ma quanto lo ammiravo in silenzio. Una vita passata a curare gli altri nei paesi dimenticati dagli dèi e dalla cosiddetta civiltà, Yemen, Etiopia, Gibuti, Nicaragua, Cambogia, Guinea, spostato dalla sorte e dal bisogno dei malati bisognosi, dalle pestilenze e dalla miseria di gente senza faccia. Era nato a Beirut nel 1927 e un po' di sangue esotico ce l'aveva già nelle vene. Suo padre, Amabile Livadiotti, era figlio di un Giuseppe ebanista e falegname a Betlemme e di Maria, pure lei di Betlemme. Non era nato in una mangiatoia ma quanto sono strane le vi-

## UN MEDICO AI CONFINI DEL MONDO

### Mario Livadiotti, un invisibile eroe dalla vita avventurosa

GIOVANNA GIORDANO

ce degli uomini avventurosi. Studia medicina in Italia, poi ad Amman conosce lana Mattered in un luna park con le giostre e il tiro a segno e poi si sposa a Cipro. Marco Livadiotti, altro avventuriero e un giorno racconterò perché, nasce a Misurata e invece il mio fratello immaginario a Zavìa, in un'oasi della Libia patria dei suffi.

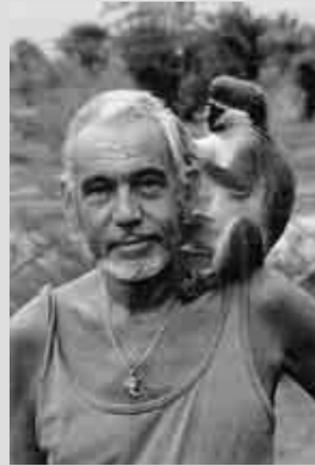
Eroe solitario, dunque, Mario Livadiotti, con i suoi occhi inquieti sempre alla ricerca di nuovi paesaggi e avventure e un accento misteriosamente apolide, musicale, un italiano un po' arabo, un po' francese, un po' del Medio Oriente alla fine della via della seta. E occhi di velluto, lunghi, delle mani sapienti che avevano operato

lebbrosi e re, bambini denutriti e legionari. Della sua vita di medico nel mondo conservava un ricordo forte dello Yemen dove nel 1960 è chiamato e diventa medico del re. Poi una rivoluzione tremenda con teste e teste e teste mozzate e diventa medico del presidente. La sua fama superava i confini di Sanaa capitale dalle torri con le finestre di alabastro e ancora adesso, in quel Paese alla fine del mondo, è rimasto nella leggenda come Dottor Mario. Un giorno gli portarono a palazzo una bambina morta da due giorni convinti, i trasportatori, che lui sarebbe stato capace di farla tornare in vita. Un giorno arrivò un capotribù molto alto con i capelli lunghi e

ricci e gli occhi di fuoco che gli offrì un baule di talleri d'argento di Maria Teresa d'Austria in cambio della sua bella moglie con gli occhi blu. Un giorno pure arrivò in Yemen Pasolini e fu Dottor Mario ad accompagnarlo in giro e a scortarlo per le riprese delle sue "Mille e una notte".

Massimo ricorda suo padre quando bambino, in Tanzania, fra le paludi e le foreste, riusciva la sera, stanco del suo prezioso lavoro, a fumare un sigaro con un suo amico e ascoltare, davanti alla grande luna africana, Mozart, Malher e Brahms, con un vecchio giradischi dimenticato. Il pianeta è pieno di invisibili eroi.

www.giovanngiordano.it



“Le stanze dello scirocco”, il secondo romanzo di Cristina Cassar Scalia, netina che vive a Catania. Un viaggio alla scoperta dell'amore, delle radici e dell'Isola

OMBRETTA GRASSO

Ha giocato la chance della vita in 10 minuti, «come in uno speed date» racconta. «Al Women's fiction festival di Matera è il momento più atteso dagli aspiranti scrittori: ci si presenta davanti agli editor di grandi case editrici e si racconta brevemente la propria opera». Il terzo editor la ascolta, si appassiona, divorava subito il manoscritto e lo pubblica. Così Cristina Cassar Scalia, netina, medico specialista in Oftalmologia, è diventata ufficialmente una scrittrice, perché nella pratica lo è stata da sempre. «Scrivo da quando avevo 12 anni», racconta adesso che è già al secondo libro, “Le stanze dello scirocco” (edito da Sperling & Kupfer) - che presenta con Barbara Bellomo (Egle Doria leggerà alcuni brani) oggi alle 17.30 alla libreria Cavallotto di corso Sicilia a Catania - e il terzo sta già affollando i suoi pensieri.

Un romanzo tutto siciliano il cui punto di partenza è un anno: il '68. «Un momento storico importante e carico di ideali, di fermenti, un periodo che segna grandi cambiamenti - spiega l'autrice - La mia protagonista, Vittoria, arriva da Roma con i genitori - dopo aver assistito agli scontri di Valle Giulia - nell'immaginario paese siciliano di Montuoro, ancorato alle tradizioni, a una mentalità chiusa e maschilista. All'università di Palermo, quella dove davvero in Sicilia si è vissuto il clima del '68, frequenta la facoltà di architettura in piena occupazione». Il padre non ha mai tagliato il legame con la sua terra, l'ha fatta nascere nell'isola e le ha insegnato ad amarla. Giovane, indipendente e curiosa del mondo, appassionata di fotografia e auto da corsa, Vicki si scontra con una società che sembra rimasta in un altro secolo, legata a rituali, forme e pregiudizi che l'autrice riassume in un sicilianissimo «pare brutto»: «In quelle due parole era contenuta una vera e profonda filosofia di vita, cui sarebbe stato necessario adeguarsi», scrive. «Un modo di vivere che condiziona moltissimo, in cui l'apparenza conta su tutto e ci si piega alla forma», precisa la scrittrice.

Sullo sfondo di palazzi nobiliari che citano “Il gattopardo” e di una seducente Palermo, si muovono intorno alla protagonista le vicende di due fami-

La copertina del romanzo “Le stanze dello scirocco” che l'autrice, Cristina Cassar Scalia (nell'altra foto), presenta oggi alle 17.30 da Cavallotto in corso Sicilia a Catania



## «La mia eroina nella Sicilia che muta col '68»

glie e tutta una società che affronta un epocale cambiamento dei costumi. Tra matrimoni riparatori, storie di cora, giovanotti scapestrati e rivoluzionarie minigonne, non manca la storia d'amore, travagliata e romantica, con il bel Diego Ranieri, tanto simile all'Alain Delon-Tancredi, che si incrocia con il tragico e commovente segreto della zia Rosetta. «L'altra protagonista del libro che mi ha portato ancora più lontano nel tempo, a scavare in un altro pezzo di Storia». Scrittura al femminile? «Nel primo romanzo certamente, era una storia di fantasia, di intrattenimento - spiega la scrittrice - ma in questo ci sono tanti altri ingredienti. Ci sono dentro ricordi dei nonni, degli amici, di palazzi conosciuti, riguarda più da vicino la mia vita. Un romanzo più mio: mi è piaciuto usare termini dialettali, raccontare le chiacchiere degli uomini dal barbiere, mostrare la vita dei circoli. Oltre alla trama d'amore, che mi serviva per creare questa

contrapposizione tra una ragazza proiettata verso il futuro e un uomo con una mentalità tradizionale, ci sono altre storie che raccontano il mondo dell'Isola e i cambiamenti della società dell'epoca». Un romanzo «tutto siciliano», ripete ancora, nell'ambientazione, nei personaggi e nelle intenzioni: «Fitto di rimandi e citazioni, da Brancati a Sciascia, da Tomasi di Lampedusa a De Roberto, da Agnello Hornby a Torregrossa». Sono alcuni degli autori sulla cui pagine è cresciuta la Cassar Scalia, lettrice accanita che adora Camilleri, «ma pure Carofiglio», un'adolescenza tra i classici russi e Cronin, trovato nella libreria della mamma. Nata a Noto, vive a Catania dagli anni dell'Università, ha cominciato a scrivere da ragazzina, «raccontini che leggevano le mie compagne delle medie», all'ultimo anno di liceo ha vinto un premio lanciato da Mondadori, poi la passione viene accantonata. «Volevo fare il medico e per tan-

to tempo non ho avuto la possibilità di scrivere». Da cinque-sei anni ha ripreso, «e questo è certo: non smetterò mai», sottolinea appassionata. A fianco di tanta determinazione ci sono una sfilza di donne: l'amica scrittrice «che mi segnalato l'esistenza del Women's fiction festival», l'insegnante del ginnasio «che mi ha spinto a ricominciare a scrivere e che mi ha fisicamente accompagnato al festival», l'editore «che si appassiona al primo libro», l'agente letterario «la prima a ricevere i miei scritti».

Dalla Capri del folgorante debutto alla Sicilia narrata con grande amore. «Noi siciliani siamo molto critici verso la nostra terra, ma ne siamo orgogliosi e profondamente innamorati. Ho capito che scriverne era la cosa che mi piaceva di più in assoluto». Come fa dire a un suo personaggio nelle prime pagine: «La Sicilia è mavara. Quando uno se ne va, lei gli fa la fattura: che se non torna muore di nostalgia».

## IL LIBRO

## Nel deserto Usa

È già in libreria “Leggende del deserto americano”, volume dello scrittore e giornalista statunitense Alex Shoumatoff (traduzione di Marco Bosonetto). Shoumatoff ci porta alla scoperta degli innumerevoli segreti che cela questa regione primordiale e leggendaria. Così, ci ritroviamo immersi nelle atmosfere tipiche dei fumetti di Tex o dei film western: le distese del Mojave, del Canyon del Muerto, di Fort Wingate. Ritroviamo le lotte dei navajo, ancora oggi impegnati in campagne sociali per la tutela del proprio territorio - in primis quella per la difesa dell'acqua, bene prezioso minacciato dalle prepotenze di città come Phoenix o Denver. Ripercorriamo i viaggi e gli scontri fra coloni spagnoli e indiani, e conosciamo da vicino le tradizioni degli indiani tarahumara, consumatori di peyote e formidabili corridori. E proprio andando alla ricerca dei tarahumara, Shoumatoff si imbatte nell'escalation di violenza legata al traffico di droga, e nell'inquietante cimitero di aerei militari nei pressi di Tucson che fa scoprire l'esistenza di Los Alamos, la base del progetto Manhattan per la realizzazione della bomba atomica e centro di esperimenti nucleari.

ALESSANDRO GIULIANA

## Il villaggio del Web

### Porno revenge Google frena facendo sparire le ricerche

ANNA RITA RAPETTA

Tutto bene finché c'è intesa. Poi, quando la scintilla si spegne cominciano i problemi. Lui - perché nel 90% dei casi gli autori dell'odiosa vendetta sono uomini - per sanare la ferita da abbandono pubblica in Rete le immagini girate nei momenti di intimità con lei. È un fenomeno talmente diffuso da essersi conquistato un'etichetta. Si chiama “porno revenge”, letteralmente porno vendicativo, e da anni miete vittime ad ogni latitudine. Il caso più eclatante è stato quello perpetrato nel 2010 ai danni di Belen Rodríguez, ma le storie di “sextortion” sono all'ordine del giorno.

Vite di donne distrutte da un click, ma anche esempi di resilienza, come quello della giovane Emma Holten che nell'ottobre del 2011 scopre di essere presente in rete: l'ex fidanzato pubblica liberamente, senza il suo consenso, video intimi di loro mentre fanno l'amore. E' sconvolta, ma reagisce documentandosi per trovare un modo per affrontare a testa alta la situazione. Così decide di collaborare con la fotografa Cecilie Bodker facendosi ritrarre in immagini di nudo artistico in cui mostra il suo corpo, ma non come oggetto sessuale.

Nel frattempo, la “porno revenge” è stata messa al bando in oltre una dozzina di paesi degli Stati Uniti e solo pochi mesi fa, un tribu-

Un modulo on line per la richiesta di rimuovere dai risultati delle ricerche video e foto con contenuti sessualmente espliciti

nale californiano ha giudicato colpevole per furto d'identità, estorsione e altri venticinque capi di imputazione Kevin Bollaret, 28enne sviluppatore web di San Diego che ora rischia fino a venti anni di carcere per aver gestito un sito internet - ugotposted.com - dove era possibile pubblicare immagini a luci rosse degli ex-partner.

Anche Google ha deciso di mettere un freno al fenomeno facendo sparire dai risultati delle sue ricerche i video e le foto con contenuti di nudo o sessualmente espliciti pubblicati senza il consenso di uno dei partner. L'azienda fa sapere che la rimozione delle immagini sarà effettuata solo se il soggetto coinvolto ne farà richiesta. Ad annunciarlo è stato Amit Singhal, vice presidente di Google Search, che in un post spiega come la compagnia abbia avuto notizia di molte storie “inquietanti” di “revenge porn” usato per umiliare delle persone. Storie a volte finite sui siti di sextortion, su cui le vittime vengono ricattate per vedere rimosse le proprie fotografie. «La nostra filosofia - continua - è sempre stata che la ricerca debba riflettere l'intero web. Ma le immagini di “revenge porn” sono intensamente personali ed emotivamente dannose e servono solo a degradare le vittime, prevalentemente donne».

L'azienda introdurrà un modulo online per effettuare la richiesta nella prossime settimane. «Non siamo in grado, ovviamente, di rimuovere le immagini dai siti - conclude Singhal -, ma speriamo che rispettare la richiesta delle persone di rimuovere le immagini dai nostri risultati di ricerca possa aiutare».

## scritti

## di ieri

Aprire altri casinò è una decisione politica. Allora a che serve discutere con chi ha l'interesse opposto di congelare ancora la situazione?

## CI SONO I RAPPRESENTANTI DELLE 4 CASE DA GIOCO

### Il «tavolo tecnico» dei casinò puzza un po'

TONY ZERMO

no una lobby fortissima e non vogliono cedere di un passo, anche se si lamentano di essere in deficit e di essere costretti a tagliare i posti di lavoro. In realtà un casinò serve a incrementare il turismo e ad esempio per il Comune di Taormina che naviga nei debiti sarebbe un toccasana.

Direte che adesso, finalmente, c'è un sottosegretario alle Finanze che sta rivedendo la situazione, ma c'è qualcosa che non convince nel «tavolo tecnico» istituito presso il ministero dell'Economia. Sapete da chi è composto? Dal presidente di Federgiochi Vittorio Ravà, che rappresenta «anche» il casinò di Venezia, dai rappresentanti di Campione d'Italia, Sanremo e Saint Vincent e dai rappresentanti del Viminale, dalla direzione delle Dogane e dei Monopoli.

Ravà (casinò di Venezia) dice che «è andato tutto bene», che «si rivedranno la prossima settimana» e che «il ministero delle Finanze e il Viminale si sono mostrati disponibili» a modificare il sistema delle case da gioco italiane.

Permetteteci di non credere una sola parola, perché i quattro casinò, molto

ben rappresentati in questo tavolo tecnico, faranno di tutto per non fare aprire altre case da gioco. Se sono già in crisi come dicono, se dovessero anche sostenere la concorrenza in casa sarebbero nei guai perché la clientela si dimezzerebbe automaticamente: e questo le quattro case da gioco non se lo possono permettere e chiameranno in aiuto ministri e parlamentari che le proteggono da più di 70 anni. E allora? Allora bisognerà vedere se il governo farà propendere la bilancia a favore di altri casinò e quindi di un rafforzamento del turismo, oppure se vuole continuare a proteggere il vecchio sistema. Vent'anni fa venne istituita la commissione Tabacchi per rivedere la situazione. Furono solo chiacchiere e non se ne fece niente. Questa è una ripetizione?